

Editoriale

ANDREA FERRERO, SECONDO FASSINO

Il numero 83 della Rivista di Psicologia Individuale è dedicato ad una riflessione critica sulla rilevanza delle carenze di origine traumatica o abbandonica del Sentimento Sociale nella genesi e nel trattamento di specifici disturbi psichici, con particolare rilievo a quelli post-traumatici, della personalità e a nuove forme di dipendenze patologiche.

Questi temi vengono trattati sotto il profilo dei fattori biologici, psicologici e socio-culturali che vi sono implicati.

I primi tre lavori riguardano lo specifico ruolo patogeno del trauma e le ripercussioni sul trattamento dei diversi disturbi che ne possono conseguire.

Il primo articolo, di Sergio Laguzzi e Francesca Marconetto, dal titolo: *“Trauma psichico, cumulativo, di natura interpersonale, tra definizioni e contesto clinico”* propone un’ampia revisione della letteratura sulle correlazioni tra le esperienze traumatiche e le vicende dell’integrazione della memoria, della coscienza e dell’identità.

Si parte dalla definizione delle diverse accezioni secondo cui il trauma deve essere considerato.

In particolare, gli Autori si soffermano sul trauma cumulativo precoce, di natura interpersonale, sia in termini di negligenze che di maltrattamenti subiti nell’infanzia, per articolare la discussione successiva sugli effetti che le esperienze traumatiche producono.

È questo un tema da sempre centrale per la Psicologia Individuale, la cui impostazione di fondo viene qui confrontata ed arricchita da considerazioni e dati provenienti da altri indirizzi teorici e di ricerca.

Nel lavoro vengono sottolineati, in particolare, i possibili gravi danni sullo sviluppo del Sé e dell’identità e, in ogni caso, la predisposizione all’attivazione successiva di gravi e persistenti stati di allarme ansioso.

Si prendono, quindi, in considerazione i meccanismi che si attivano nel soggetto in termini neurofisiologici e neuroendocrini.

Gli Autori esaminano poi, in dettaglio, la qualità dei vissuti intrapsichici dei soggetti traumatizzati, soffermandosi in dettaglio sui meccanismi di identificazione con l'aggressore e sugli stati dissociativi. Descrivono inoltre le conseguenze che le sofferenze derivanti da relazioni o accadimenti traumatici possono avere sulle attitudini relazionali e la qualità delle relazioni sociali.

Tutti questi aspetti vengono infine correlati all'insorgenza, al decorso e agli esiti di specifiche patologie psichiche, delineando, di conseguenza, quali possibili attitudini del terapeuta possano risultare specificatamente utili per i pazienti.

Anche attraverso una serie di esempi clinici che vengono proposti, il lavoro esemplifica, infine, come la rilevanza del trauma non debba essere considerata sempre allo stesso modo dallo psicoterapeuta, ma valutata anche in base ai diversi livelli di funzionamento psicopatologico del paziente, ai suoi meccanismi di difesa e di adattamento.

Anche il lavoro successivo, quello di Elisabetta Cairo, dal titolo: *“Trauma e Attaccamento: considerazioni teorico-tecniche per un intervento articolato di Psicoterapia Psicodinamica Adleriana (APP)”* segue uno schema del tutto analogo a quello utilizzato dagli autori del precedente contributo Laguzzi e Marconetto, peraltro secondo un percorso autonomo e originale.

In entrambi questi contributi, il ragionamento clinico che sta alla base deriva dall'esperienza clinica del lavoro con pazienti traumatizzati (particolarmente ampia quella della dott.ssa Cairo) e da un'attenta considerazione della letteratura scientifica sul tema.

È un richiamo, ancora una volta, a considerare come i risultati della ricerca, nei loro aspetti più utili e qualificati, rispecchiano le esperienze più significative dei colleghi della comunità scientifica internazionale nel loro lavoro con i pazienti. In questo senso, riassumono anche le conoscenze più aggiornate di cui possiamo essere in possesso sulla genesi dei disturbi psichici e le relative implicanze per i trattamenti.

Anche questo secondo lavoro prende le mosse dalla distinzione di diverse esperienze traumatiche per poter articolare la discussione successiva sugli effetti che queste producono.

Vengono poi trattati in modo specifico i temi dell'integrazione dei vissuti sia a livello somatico che a livello psichico e della memoria implicita ed esplicita degli accadimenti traumatici.

La trattazione si avvale anche dell'analisi dettagliata degli aspetti neurofisiologici e un capitolo specifico viene dedicato al corpo come “regno del trauma”.

L'Autrice inserisce quindi tutte le considerazioni specifiche sull'eziopatogenesi degli stati post-traumatici all'interno della psicopatologia evolutiva e dinamica della Psicologia Individuale, facendo particolare riferimento ad alcuni suoi più recenti sviluppi e a tre paradigmi specifici: l'unità psicosomatica dell'individuo, la regolazione del Sé e i moduli di legame.

A partire dalle considerazioni sulla genesi di diverse tipologie di disturbi conseguenti ad esperienze traumatiche, il lavoro indaga infine la possibilità di integrare in modo coerente alcune tecniche della Psicoterapia Sensomotoria all'interno dei trattamenti di Psicoterapia Psicodinamica Adleriana (APP), sottolineando, in particolare, la necessità di lavorare dapprima sull'integrazione sensoriale-corporeo-emotiva del Sé e solo successivamente sull'elaborazione dei significati del vissuto.

Il terzo lavoro sul trauma che compare in questo numero della Rivista è quello della psicoterapeuta adleriana inglese Anthea Millar, dal titolo: "*Trauma, connessione e recupero*". Il lavoro era già stato pubblicato in lingua originale all'interno dell'*Adlerian Year Book 2017*, a cura dell'*Adlerian Society UK and Institute for Individual Psychology*.

Il punto di partenza di questo contributo è che i bisogni di sicurezza e di connessione con gli altri sono dinamicamente e sistematicamente interconnessi all'interno di ogni individuo a livello biologico, psicologico e sociale, secondo quello che l'Autrice definisce, con un termine peraltro un po' desueto e ambiguo sotto il profilo epistemologico, un approccio olistico alla persona.

A differenza dei due precedenti lavori italiani, che riconoscono la loro impostazione di fondo in una lettura della Psicologia Individuale di tipo psicodinamico, quest'ultimo articolo è più vicino agli orientamenti di tipo cognitivista ed umanistico che caratterizzano l'adlerismo anglosassone.

Nondimeno, anche in questo caso, viene sottolineata la necessità di riconoscere innanzitutto i meccanismi che presiedono alla genesi e all'espressività dei quadri clinici che insorgono in determinati soggetti dopo traumi singoli o reiterati prima di descrivere specifiche strategie o tecniche terapeutiche.

I punti di contatto e le differenze che questi lavori presentano in riferimento ad un medesimo gruppo di problematiche cliniche possono costituire, in ogni caso, uno spunto fecondo di dibattito e di riflessione su che cosa si debba intendere oggi per terapie adleriane.

In generale, il lavoro della Millar assume il punto di vista ottimistico che "la potenzialità del sentimento sociale è dentro di noi e costituisce il fondamento della salute mentale", avvalendosi anche dell'esemplificazione di numerose brevi vignette cliniche, dalla vivida forza esplicativa.

Anche in questo articolo si parte dalla definizione di trauma psichico distinguendo singoli eventi traumatici da precoci traumi prolungati, come abusi emotivi, fisici e sessuali, che possono anche essere definiti come fattori particolari della vulnerabilità dell'individuo che traggono origine dalle sue esperienze psico-sociali.

Se le persone si disconnettono dalla loro esperienza interiore e dalle corrispondenti emozioni più dolorose e angoscianti, si può instaurare una profonda alienazione e disconnessione da se stessi, dai propri pensieri e sentimenti e dagli altri.

Conseguentemente, tra le attitudini comportamentali dei soggetti sottoposti ad eventi traumatici, e gli stati psico-fisiologici che le sottendono al livello cerebrale corrispondente, l'Autrice sottolinea l'importanza che viene ad assumere il Sistema di Coinvolgimento Sociale.

La guarigione si realizzerebbe, infatti, aiutando i pazienti a rientrare in contatto con se stessi, il proprio corpo e le proprie emozioni per uscire dalle paure del passato, che impediscono di focalizzarsi sul presente e sul futuro.

In questa prospettiva, il lavoro sottolinea come la costruzione di una relazione sicura e fiduciosa con il terapeuta sia un fattore decisivo per il successo della terapia.

La tecnica può avvalersi di aspetti non verbali e favorire, su un piano cognitivo, una Doppia Consapevolezza, che deriva dalla combinazione del Sé esperienziale con il Sé osservante del soggetto, riattivando così le potenzialità di ri-connessione collegate al Sentimento Sociale.

L'ultimo articolo di questo numero, quello di Cinzia Emilia Sala ed Emanuele Bignamini, dal titolo: *“Dinamiche intrapsichiche e relazionali nel web: rotte di navigazione per adolescenti e adulti nel cyberspazio”*, pur trattando un argomento del tutto differente dai tre precedenti, permette però idealmente di completare, attraverso una prospettiva che è anche storica e culturale, il discorso sulle conseguenze patologiche che possono comportare le incompletezze e le lacerazioni del Sentimento Sociale nella storia evolutiva degli individui.

Nell'utilizzo intensivo del web da parte delle nuove generazioni, secondo le tesi proposte dagli Autori, si possono verificare dei danni se il mondo virtuale finisce per prevaricare o per sostituire quello delle relazioni significative di cui il bambino, prima, e l'adolescente, poi, hanno bisogno.

In età evolutiva c'è quindi il rischio che un utilizzo improprio della rete possa costituire uno strumento ambivalente che, se da un lato assicura una presenza continua laddove c'è una distanza fisica legata alla vita dei genitori, dall'altra “inserisce lo schermo tra lo sguardo della madre e lo sguardo del bambino”.

Se le figure genitoriali delegano eccessivamente la loro presenza, non solo non permettono in modo sufficiente adeguate esperienze di relazioni fondate su un senso di compartecipazione emotiva, ma impediscono anche che si realizzi quel rispecchiamento emotivo che è fondamentale per lo sviluppo del mondo interno del figlio.

In modo del tutto differente dal trauma, e non per forza in senso negativo o distruttivo, il web può dunque interferire nella percezione della distanza e della vicinanza relazionale e nel sentimento di connessione o disconnessione con se stessi e con gli altri.

Secondo quanto sottolineano gli Autori, nel web lo spazio virtuale non si colloca in un luogo fisico, ma esiste e variano le coordinate temporali; vi è una costante stimolazione, ma a svantaggio dell'attenzione da porre su singoli stimoli specifici; la maggiore sollecitazione su processi cognitivi basati sull'immediatezza sembrerebbe, inoltre, poter andare a scapito delle forme più strutturate di funzione riflessiva.

In sintesi, come sottolineano bene tutti i lavori considerati, i diversi livelli e modalità di sviluppo del Sentimento Sociale devono essere accuratamente tenuti in conto durante la psicoterapia.

Ciò può permettere di fornire trattamenti progettati empaticamente su misura dei pazienti, vale a dire dei loro bisogni e delle modalità che mettono in atto per compensare la loro condizione inferiore di persone che soffrono, incoraggiandone nel contempo le risorse e le potenzialità.